

ATTACCO ALLA LAICITÀ

Il Pontefice: «La civiltà di un popolo si misura dalla sua capacità di servire la vita. Ognuno secondo le sue possibilità»

Claudio Giorlandino, presidente della Sidip: «Rianimare un feto anche contro la volontà della madre significa ingannare i genitori»

194, puntuale arriva l'affondo di Ratzinger

Dopo il documento dei ginecologi, il Papa dice: salvare la vita anche prima. Cassino, contestati Ferrara e Binetti

■ / Roma

L'OCCASIONE è ghiotta per Papa Ratzinger, la Giornata nazionale per la vita. «Rispettare, tutelare e promuovere la vita umana sia prima della nascita che nella sua fase terminale», è il nuovo affondo che Benedetto XVI ha rivolto davanti a oltre 40mila fedeli

riuniti ieri a piazza San Pietro, e che arriva proprio all'indomani di un documento congiunto - firmato dai direttori delle cliniche delle facoltà di Medicina della Sapienza, Tor Vergata, Cattolica e Campus Biomedico - in cui si evidenzia che «un neonato vitale, in estrema prematurità, va trattato come qualsiasi persona in condizioni di rischio, assistito adeguatamente» in caso di aborto terapeutico, anche senza il consenso della madre. Ed è subito polemica politica. Mentre ad un convegno a Cassino partono le contestazioni contro Giuliano Ferrara, direttore de *Il Foglio*, che ha ribadito la moratoria sull'aborto, e la teodem Paola Binetti, al grido di: «Vergogna, vergogna». «La civiltà di un popolo - ha detto il Papa ricordando il messaggio dei vescovi per la 30ª Giornata per la Vita - si misura dalla sua capacità di servire la vita. Ognuno, secondo le proprie possibilità, professionalità e competenze si senta sempre spinto ad amare e servire la vita, dal suo inizio al suo naturale tramonto. È infatti impegno di tutti accogliere la vita umana come dono da rispettare, tutelare e promuovere, ancor più quando essa è fragile e bisognosa di attenzioni e di cure, sia prima della nascita che nella sua fase terminale». Un monito-appello che scatena subito un acceso dibattito sulla tutela della vita fin dal suo concepimento, ma anche sulla revisione della 194, già chiesta dal cardinal Ruini e dai vescovi italiani. Se il presidente della Camera Fausto Bertinotti dice di ascoltare «con rispetto e distanza» le parole di Benedetto XVI sull'aborto, senza alcuna «dipendenza», Rita Bernardi-

I radicali: i potenti del Vaticano vogliono scegliere per gli altri

ni, segretaria dei Radicali Italiani, accusa i «potenti del Vaticano» perché «vogliono scegliere per gli altri: al posto dei genitori, della madre. E vogliono prendere decisioni sulla vita di innocenti condannandoli a un'esistenza di inferno sulla Terra». Plaude al documento dei quattro atenei romani il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa, secondo

cui «un Paese che vuole aprirsi al futuro, non può che difendere la vita fin dal suo concepimento». Per Paola Binetti, teodem del Pd, contestata insieme a Ferrara a Cassino, «il diritto di essere nato dà diritto ad essere rianimato» e chiede al Parlamento di assumere una condizione diversa dalla 194. E in serata interviene Livia Turco, ministro del-

la Salute: «Quel documento degli atenei non parla della legge 194, legge importante che va difesa e ben applicata. Fa una raccomandazione agli operatori: sui prematuri estreme cure senza accanimento, coinvolgendo passo dopo passo i genitori». Ma intanto quel documento ha diviso il mondo scientifico. «Il suo

contenuto è una sequenza di sciocchezze e di aggressioni che non tengono conto della verità dei fatti e che i miei colleghi si potevano risparmiare», è il commento di Carlo Flamigni, membro del Comitato nazionale di bioetica. «Sono dichiarazioni superflue e fastidiose - sottolinea - perché è tutto contenuto nella legge 194 che prevede

che, quando il feto è vitale, non valga la richiesta di interruzione per malconformazione e per problemi psicologici». E Claudio Giorlandino, presidente della Sidip: «Rianimare un feto anche contro la volontà della madre significa ingannare i genitori». Mentre Carlo Casini, presidente del Movimento per la vita, auspica invece «l'esempio».



Il Papa Benedetto XVI, ieri, in Piazza S. Pietro in occasione della giornata della vita. Foto di Giglia/Ansa

La scheda

Gli articoli chiave della 194

Articolo 6

L'interruzione volontaria della gravidanza, dopo i primi novanta giorni, può essere praticata:

- a) quando la gravidanza o il parto comportino un grave pericolo per la vita della donna;
- b) quando siano accertati processi patologici, tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro, che determinino un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna.

Articolo 7

I processi patologici che configurino i casi previsti dall'articolo precedente vengono accertati da un medico del servizio ostetrico-ginecologico dell'ente ospedaliero in cui deve praticarsi l'intervento, che ne certifica l'esistenza. Il

medico può avvalersi della collaborazione di specialisti. Il medico è tenuto a fornire la documentazione sul caso e a comunicare la sua certificazione al direttore sanitario dell'ospedale per l'intervento da praticarsi immediatamente. Qualora l'interruzione della gravidanza si renda necessaria per imminente pericolo per la vita della donna, l'intervento può essere praticato anche senza lo svolgimento delle procedure previste dal comma precedente e al di fuori delle sedi di cui all'articolo 8. In questi casi, il medico è tenuto a darne comunicazione al medico provinciale. Quando sussiste la possibilità di vita autonoma del feto, l'interruzione della gravidanza può essere praticata solo nel caso di cui alla lettera a) dell'articolo 6 e il medico che esegue l'intervento deve adottare ogni misura idonea a salvaguardare la vita del feto.

L'INTERVISTA ALESSANDRA KUSTERMANN

La ginecologa della Mangiagalli: c'è solo confusione, la legge va semplicemente applicata

«La scienza con questa polemica non c'entra nulla»

■ di Maristella Iervasi / Roma

«I progressi della scienza non possono essere definiti dalla politica. E invece sull'aborto la si sta buttando in politica. Da ginecologa, laica, non cattolica e medico non obiettore dico invece che la 194 è una buona legge: è saggia, non ha bisogno di essere rivista, va solo applicata».

Parla Alessandra Kustermann, ginecologa e responsabile della diagnosi prenatale della clinica Mangiagalli di Milano e interviene nella polemica scaturita all'indomani del documento degli atenei romani. E avverte: «C'è troppa confusione. L'interruzione volontaria di gravidanza nel secondo trimestre è delegata al ginecologo non all'autodeterminazione della donna. Così recita l'art. 7 della legge 194 del 1978. Il limite per prati-



carlo dipende dall'epoca in cui il feto raggiunge la possibilità di vita autonoma. Oggi quindi non lo si può fare oltre la 22 settimane e 3 giorni. Se si pratica l'aborto e il feto è vitale vuol dire che è stato commesso un errore medico: è stata mal calcolata l'epoca del concepimento».

Dottoressa Kustermann, ma cosa sta succedendo? Prima di entrare nel merito del documento dei ginecologi e neonatologi romani, di quanti casi di feto vitali si sta parla?

«Pochissimi casi. Sopravvive il 30% dei neonati a 23 settimane di vita, a 22 settimane invece le probabilità di sopravvivenza sono del tutto eccezionali. Nel momento in cui vengono staccati dal cordone ombelicale della madre sono esseri umani autonomi la cui vita va tutelata come dice la Costituzione. Se so-

no vitali, la rianimazione fa fatta e deve essere decisa in pochi minuti preziosi. Se il neonato è vitale: piange, si muove respira, lo si rianima. Lo impone in codice deontologico, la Costituzione e la stessa 194. Se poi emerge che il feto non è in grado di sopravvivere lo si accompagna con cure compassionevoli».

Il Papa va dietro a tutto pur di difendere la vita: la moratoria sull'aborto prima, ora il documento degli atenei romani.

«Se si pratica l'aborto e il feto è vitale vuol dire che è stato commesso un errore medico»

All'Angelus ha detto che la vita va difesa prima della nascita. Cosa ne pensa?

«Il Papa ha tutto il diritto di dire che è contro l'aborto in toto ed io nel ribadire che la 194 è una legge saggia dello Stato italiano».

Ma sostenere che se il feto è vivo va sempre rianimato, anche contro la volontà della madre, non è svuotare di tutto il suo significato la legge 194?

«Il documento dei ginecologi romani non è inopportuno. Non è un attacco alla legge sull'aborto. Tra i firmatari c'è il professor Arduini che fa parte del gruppo degli esperti del ministero di Livia Turco. Quel documento in sostanza ha ribadito le stesse raccomandazioni rese note settimane fa. E cioè che di fatto il limite per effettuare un aborto terapeutico deve essere inferiore alla 23 settimana».

E come si spiega tutta la polemica

riesplosa sul tema?

«Sono allibita, non capisco l'oggetto del contendere. Ribadisco: si è voluto leggere un attacco alla 194. Un qualcosa che non è».

Si spieghi meglio.

«L'art. 7 ultimo comma della legge 194 del '78 recita: L'avg nel secondo trimestre è possibile fino a che il feto non ha raggiunto possibilità di vita autonoma. L'unica eccezione in cui può essere interrotta una gravidanza è il caso in cui la madre fosse in pericolo, ma va comunque fatto il possibile per assistere il neonato. La legge è chiarissima. E tutti noi che ci occupiamo di diagnosi prenatale non siamo mai andati contro la legge. Il Mangiagalli è dal 2004 che si è posto il limite di 22 settimane e 3 giorni».

Ma allora chi è dalla parte del torto?

«I laici. Sbagliano a mettersi sulla difensiva e lasciare la palma della vita ai cattolici. Non è un attacco alla 194».

Il commento

VITTORIA FRANCO

ATTACCO ALLA 194 Sostenere la legittimità di poter fare a meno del consenso della madre è un primo passo verso lo svuotamento della legge

SEGUE DALLA PRIMA

Maternità: se la decisione della donna non conta più nulla

L'articolo afferma che esso può essere praticato «quando la gravidanza o il parto comportino un grave pericolo per la vita della donna» e quando «siano accertati processi patologici, tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro, che determinino un grave pericolo per la sua salute fisica o psichica». All'articolo 7 si dice ancora che, quando sussiste la possibilità di vita autonoma del feto, la gravidanza può essere interrotta solo nel primo caso e «il medico che esegue l'intervento deve adottare ogni misura idonea a salvaguardare la vita del feto».

Ciò che il legislatore non poteva sapere trent'anni fa, quando la legge è stata varata, è il fatto che la scienza e le tecniche avrebbero consentito di rianimare un feto anche di

22 settimane. Nella sua lungimiranza esso ha, infatti, evitato di porre limiti temporali e ha affidato la decisione a una valutazione medica fatta insieme con la paziente. Certamente la novità è rilevante e non la si può trascurare. E bene ha fatto la ministro Turco a chiedere un parere tecnico prima di dare indicazioni che ristabiliscano uniformità di criteri a cui ispirarsi.

Resta però il problema del consenso o meno della donna. Io credo che non si possa fare tutto obliterando il fatto che c'è un'altra volontà e che con la gravidanza si stabilisce una relazione insopprimibile tra la madre e il feto. Se diventa un obbligo rianimare il feto anche quando è altamente probabile che diventerà un bambino con gravi malformazioni, non si contraddice uno dei principi della legge 194 che tutela la libertà

di decisione della madre e che salvaguarda la sua vita fisica e psichica? Sostenere la legittimità di fare a meno del consenso della madre sempre e comunque a me sembra un primo passo verso lo svuotamento del principio fondamentale della legge, la maternità responsabile e consapevole. Questa è una linea di ragionamento che

«È ormai evidente il tentativo di usare la 194 come una clava a cui ricorrere per tenere alto il livello dello scontro ideologico»

parte dai fatti e che richiede una riflessione. Ma non si può non vedere che sono in campo altre posizioni con diversi intenti. Una consiste nell'uso della 194 come clava a cui ricorrere periodicamente per tenere alto il livello dello scontro ideologico. Si veda la polemica ancora in corso sulla moratoria sull'aborto, che assimila l'interruzione di gravidanza alla pena di morte. Una proposta aberrante. L'altra consiste nell'assunzione di un'etica della vita prescindendo dalle condizioni concrete delle persone. La vita, anche quella iniziale, viene collocata sopra ogni cosa, anteposta anche alla vita di coloro che sono già nati. Una concezione astratta che annulla e distrugge gli elementi relazionali sui quali l'etica si fonda e che entrano in campo con più forza proprio nel caso della nascita, della maternità, della perdita.

Con la legge 40 sulla procreazione assistita si difende, ad esempio, la vita dell'embrione o del feto a tutti i costi, ma si impedisce a una coppia portatrice di malattie genetiche di avere figli con le tecniche riproduttive. Si pensa di semplificare in questo modo la scelta etica con un dovere astratto. Ma soprattutto, con i continui attacchi alla legge 194, si mira a indebolire quel concetto di autonomia della scelta di maternità che è il fondamento della facoltà morale della donna.

Credo che fra gli elementi di nuova civiltà politica e professionale vi sia anche quello di creare condizioni per una discussione il più possibile pacata su questioni difficili, ma che è necessario affrontare, come quelle bioetiche nell'ottica del rispetto di tutti i soggetti coinvolti.